



LITURGIA DEL GIORNO	INTENZIONI SANTE MESSE	AVVISI
Domenica 31 Luglio XVIII del Tempo Ordinario Qo 1,2;2,21-23; Sal 89; Col 3,1-5.9-11; Lc 12,13-21	* 8.15 def. LIGABÓ MARIA def. MARANGONI SERGIO def. RINA LUCCHESI (ann°) * 9.30 def. MENONI, STERZA e ANIME PURGATORIO * 11.00 PER LA COMUNITÁ PARROCCHIALE	<p>Il suggerimento di don Francesco: <i>Preghiamo per tutti noi, perchè docili all'insegnamento del Signore, usiamo saggiamente delle realtà terrene, senza attaccarvi troppo il cuore.</i></p> <hr/> <p>Dal mezzogiorno del 1° fino a tutto il 2 agosto è possibile ricevere l'Indulgenza Plenaria del "Perdon d'Assisi". Le condizioni richieste sono: la visita devota alla chiesa, la confessione e la Comunione, la recita del Credo, del Padre Nostro e una preghiera secondo le intenzioni del Papa.</p> <p>Venerdì si è concluso felicemente il Grest Parrocchiale. Uno speciale ringraziamento va a tutti coloro che lo hanno reso possibile: responsabili, animatori, aiuto animatori. Un grazie particolare alle signore che hanno trattenuto i bambini con meravigliosi lavoretti e quelle che ogni giorno hanno preparato squisite merende.</p>
Lunedì 1 Agosto S. Alfonso Maria de' Liguori Ger 28,1-17; Sal 118; Mt 14,13-21	* 18.00 def. LORETTA BEVILACQUA def. RODEGHERI ROBERTO	
Martedì 2 Agosto S. Eusebio di Vercelli Ger 30,1-2.12-15.18-22; Sal 101; Mt 14,22-36	* 18.00 def. AMELIA e MARIO def. MARIA	
Mercoledì 3 Agosto S. Maria Consolatrice Ger 31,1-7;Sal Ger 31,10-13;Mt 15, 21-28	* 18.00 def. FAM. BERTASO FRANZINI	
Giovedì 4 Agosto S. Giovanni Maria Vianney Ger 31,31-34; Sal 50; Mt 16,13-23	* 18.00 def. RIGHETTI BENIAMINA (ann°) def. D'ISEPPI AUGUSTO * 18,30 ADORAZIONE EUCHARISTICA fino alle ore 19.00	
Venerdì 5 Agosto Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore Na 2,1.3; 3,1-3.6-7; Sal Dt 32,35-41; Mt 16,24-28	* 18.00 def. GARONZI ITALO (30°)	
Sabato 6 Agosto Trasfigurazione del Signore Dn 7,9-10,13-14; Sal 96; 2Pt 1,16-19; Lc 9,28b-36	* 18.30 def. BELLERO GRAZIELLA def. CIOTTI AQUINO	
Domenica 7 Agosto XIX del Tempo Ordinario Sap 18,6-9; Sal 32; Eb 11,1-2.8-19; Lc 12,32-48	* 8.15 def. ADAMI GELMETTI def. DON DOMENICO CIPRIANI * 9.30 def. TOMMASINI VITTORIO * 11.00 def. OSELLADORE MARIO (ann°)	

Il Signore Gesù nel Vangelo di questa domenica ci mette in guardia dall'eccessivo attaccamento ai beni terreni, ricordandoci che la nostra vita non dipende da ciò che possediamo.



In un cortile interno dell'Abazia di Novacella (Bressanone) è allestita un'opera d'arte contemporanea: **"Scalae Vitae"**. L'opera, ideata dal Prevo-sto emerito Don Chrysostomus (Josef) Giner, è stata realizzata con delle scale metalliche in disuso dell'Abbazia e vuole rappresentare il percorso dell'uomo verso Dio, reso difficile da tentazioni e da momenti travagliati della vita. **Una metafora sulle esperienze e decisioni della nostra vita.**



1. Una falsa partenza, così come l'indifferenza, la mancanza di un vero scopo, e le delusioni della vita, conducono inevitabilmente alla caduta.
2. Un onesto impegno assomiglia a una scala a chiocciola. Anche qui si ravvisano numerose difficoltà (gradini mancanti oppure non c'è la ringhiera): tuttavia aver chiara la meta innanzi a sé e la consapevolezza di Dio, ci rinnovano forza e motivazione per proseguire il cammino.
3. Seducenti tentazioni possono regalare una felicità effimera: nondimeno anche questa via conduce nel nulla.

Dall'udienza di Mercoledì, 8 giugno 2022 **Catechesi sulla Vecchiaia di Papa Francesco:**
Nicodemo. «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4)

Tra le figure di anziani più rilevanti nei Vangeli c'è Nicodemo – uno dei capi dei Giudei –, il quale, volendo conoscere Gesù, ma di nascosto andò da lui di notte (cfr Gv 3,1-21). Nel colloquio di Gesù con Nicodemo emerge il cuore della rivelazione di Gesù e della sua missione redentrice, quando dice: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (v. 16).

Gesù dice a Nicodemo che per “vedere il regno di Dio” bisogna “nascere dall'alto” (cfr v. 3). Non si tratta di ricominciare daccapo a nascere, di ripetere la nostra venuta al mondo, sperando che una nuova reincarnazione riapra la nostra possibilità di una vita migliore. Questa ripetizione è priva di senso. Anzi, essa svuoterebbe di ogni significato la vita vissuta, cancellandola come fosse un esperimento fallito, un valore scaduto, un vuoto a perdere. No, non è questo, questo nascere di nuovo del quale parla Gesù: è un'altra cosa. Questa vita è preziosa agli occhi di Dio: ci identifica come creature amate da Lui con tenerezza. La “nascita dall'alto”, che ci consente di “entrare” nel regno di Dio, è una generazione nello Spirito, un passaggio tra le acque verso la terra promessa di una creazione riconciliata con l'amore di Dio. È una rinascita dall'alto, con la grazia di Dio. Non è un rinascere fisicamente un'altra volta.

Nicodemo fraintende questa nascita, e chiama in causa la vecchiaia come evidenza della sua impossibilità: l'essere umano invecchia inevitabilmente, il sogno di una eterna giovinezza si allontana definitivamente, la consumazione è l'approdo di qualsiasi nascita nel tempo. Come può immaginarsi un destino che ha forma di nascita? Nicodemo pensa così e non trova il modo di capire le parole di Gesù. Questa rinascita, cos'è?

L'obiezione di Nicodemo è molto istruttiva per noi. Possiamo infatti rovesciarla, alla luce della parola di Gesù, nella scoperta di una missione propria della vecchiaia. Infatti, essere vecchi non solo non è un ostacolo alla nascita dall'alto di cui parla Gesù, ma diventa il tempo opportuno per illuminarla, sciogliendola dall'equivoco di una speranza perduta. La nostra epoca e la nostra cultura, che mostrano una preoccupante tendenza a considerare la nascita di un figlio come una semplice questione di produzione e di riproduzione biologica dell'essere umano, coltivano poi il mito dell'eterna giovinezza come l'ossessione – disperata – di una carne incorruttibile. Perché la vecchiaia è – in molti modi – disprezzata. Perché porta l'evidenza inconfutabile del congedo di questo mito, che vorrebbe farci ritornare nel grembo della madre, per ritornare sempre giovani nel corpo.

La tecnica si lascia attrarre da questo mito in tutti i modi: in attesa di sconfiggere la morte, possiamo tenere in vita il corpo con la medicina e la cosmesi, che rallentano, nascondono, rimuovono la vecchiaia. Naturalmente, una cosa è il benessere, altra cosa è l'alimentazione del mito. Non si può negare, però, che la confusione tra i due aspetti ci sta creando una certa confusione mentale. Confondere il benessere con l'alimentazione del mito dell'eterna giovinezza. Si fa tanto per riavere sempre questa giovinezza: tanti trucchi, tanti interventi chirurgici per apparire giovani. Mi vengono in mente le parole di una saggia attrice italiana, la Magnani, quando le hanno detto che dovevano toglierle le rughe, e lei disse: “No, non toccarle! Tanti anni ci sono voluti per averle: non toccarle!”. È questo: le rughe sono un simbolo dell'esperienza, un simbolo della vita, un simbolo della maturità, un simbolo di aver fatto un cammino. Non toccarle per diventare giovani, ma giovani di faccia: quello che interessa è tutta la personalità, quello che interessa è il cuore, e il cuore rimane con quella giovinezza del vino buono, che quanto più invecchia più è buono.

La vita nella carne mortale è una bellissima “incompiuta”: come certe opere d'arte che proprio nella loro incompiutezza hanno un fascino unico. Perché la vita quaggiù è “iniziazione”, non compimento: veniamo al mondo proprio così, come persone reali, come persone che progrediscono nell'età, ma sono per sempre reali. Ma la vita nella carne mortale è uno spazio e un tempo troppo piccolo per custodire intatta e portare a compimento la parte più preziosa della nostra esistenza nel tempo del mondo. La fede, che accoglie l'annuncio evangelico del regno di Dio al quale siamo destinati, ha un primo effetto straordinario, dice Gesù. Essa consente di “vedere” il regno di Dio. Noi diventiamo capaci di vedere realmente i molti segni di approssimazione della nostra speranza di compimento per ciò che, nella nostra vita, porta il segno della destinazione per l'eternità di Dio.

I segni sono quelli dell'amore evangelico, in molti modi illuminati da Gesù. E se li possiamo “vedere”, possiamo anche “entrare” nel regno, con il passaggio dello Spirito attraverso l'acqua che rigenera.

La vecchiaia è la condizione, concessa a molti di noi, nella quale il miracolo di questa nascita dall'alto può essere assimilato intimamente e reso credibile per la comunità umana: non comunica nostalgia della nascita nel tempo, ma amore per la destinazione finale. In questa prospettiva la vecchiaia ha una bellezza unica: camminiamo verso l'Eterno. Nessuno può rientrare nel grembo della madre, e neppure nel suo sostituto tecnologico e consumistico. Questo non dà saggezza, questo non dà cammino compiuto, questo è artificiale. Sarebbe triste, seppure fosse possibile. Il vecchio cammina in avanti, il vecchio cammina verso la destinazione, verso il cielo di Dio, il vecchio cammina con la sua saggezza vissuta durante la vita. La vecchiaia perciò è un tempo speciale per sciogliere il futuro dall'illusione tecnocratica di una sopravvivenza biologica e robotica, ma soprattutto perché apre alla tenerezza del grembo creatore e generatore di Dio.

Qui, io vorrei sottolineare questa parola: la tenerezza dei vecchi. Osservate un nonno o una nonna come guardano i nipoti, come accarezzano i nipoti: quella tenerezza, libera da ogni prova umana, che ha vinto le prove umane e capace di dare gratuitamente l'amore, la vicinanza amorosa dell'uno per gli altri. Questa tenerezza apre la porta a capire la tenerezza di Dio. Non dimentichiamo che lo Spirito di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così, sa accarezzare. E la vecchiaia ci aiuta a capire questa dimensione di Dio che è la tenerezza. La vecchiaia è il tempo speciale per sciogliere il futuro dall'illusione tecnocratica, è il tempo della tenerezza di Dio che crea, crea una strada per tutti noi. Lo Spirito ci conceda la riapertura di questa missione spirituale – e culturale – della vecchiaia, che ci riconcilia con la nascita dall'alto. Quando noi pensiamo alla vecchiaia così, poi diciamo: come mai questa cultura dello scarto decide di scartare i vecchi, considerandoli non utili? I vecchi sono i messaggeri del futuro, i vecchi sono i messaggeri della tenerezza, i vecchi sono i messaggeri della saggezza di una vita vissuta. Andiamo avanti e guardiamo ai vecchi.